

CXLIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1971

Presidenza del vicepresidente ARE

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Mozione concernente la situazione di sfruttamento, di sottosalario e di discriminazioni esistenti nelle saline di Macchiareddu, la vertenza sindacale in atto e la necessità di addivenire alla decadenza dalla concessione della Società Contivecchi. (Discussione):

USAI	3674
TUFANI	3678
BRANCA	3682
DEFRAIA	3683
ANEDDA	3684
MELIS MARIO	3686
MELIS ANTONIO	3689
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	3673

La seduta è aperta alle ore 11 e 45.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Comunico alla assemblea che essendo l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione impossibilitato, a causa di malattia,

a presenziare al dibattito, la discussione sulla legge sul diritto allo studio viene sospesa.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Zucca - Branca - Usai - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Defraia - Melis Antonio - Spina sulla situazione di sfruttamento, di sottosalario e di discriminazioni esistenti nelle saline di Macchiareddu, sulla vertenza sindacale in atto e sulla necessità di addivenire alla decadenza dalla concessione della società Contivecchi.

Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Il Consiglio regionale venuto a conoscenza delle gravi condizioni di lavoro, di sfruttamento e di iniquo trattamento economico e disciplinare nelle quali operano i dipendenti della Società Contivecchi, che ha in concessione la gestione delle saline di Macchiareddu, in agro di Assemini, e di cui è diretta conseguenza la dura vertenza sindacale in atto che ha costretto le maestranze a presidiare gli impianti; ricordato che la Regione, ai sensi e per gli effetti degli articoli 3 e 6 dello Statuto speciale, ha competenza esclusiva, legi-

slativa e amministrativa in materia di saline, in quanto fanno parte del demanio regionale; considerato che appare assurdo e anacronistico, in base agli stessi orientamenti in atto nella gestione dei beni demaniali, il sistema delle concessioni a società e ditte private, essendo assolutamente prevalente l'interesse generale su quello del profitto privato, come dimostra anche il fatto che la quasi totalità delle saline in tutta Italia sono in concessione all'azienda di Stato; constatato che la Società Conti-Vecchi, concessionaria da decenni delle saline di Macchiareddu: a) ha violato precise norme di legge e clausole del capitolato di concessione; b) viola in permanenza le norme contrattuali, per cui la parte dei dipendenti ha salari inferiori di oltre il 30 per cento a quelli percepiti dai dipendenti delle saline in concessione all'Azienda di Stato che svolgono le stesse mansioni; c) viola lo Statuto dei lavoratori con metodi discriminatori, punitivi e corruttori, tipici di una mentalità e di una prassi incompatibili con i diritti e la dignità dei lavoratori; d) oppone una intollerabile resistenza alle legittime rivendicazioni dei dipendenti, incurante dei pericoli che corrono non solo la produzione dell'anno in corso ma gli stessi impianti che pur sono parte integrante del bene demaniale della Regione, tanto che la Società pensa di far fronte ai suoi impegni acquistando i prodotti di altre saline; preso atto che finora neppure l'intervento dell'Assessore al lavoro è valso a far recedere dalla loro posizione i rappresentanti della Società concessionaria delle saline; impegna la Giunta regionale: 1) ad intensificare la sua azione per una soluzione positiva della vertenza sindacale in atto, che si manifesti con l'accoglimento delle richieste legittime ed eque dei lavoratori; 2) ad esprimere la solidarietà della Regione ai lavoratori in lotta anche con un sostegno finanziario alle loro famiglie, private del salario da parecchi giorni; 3) a predisporre gli atti necessari ed opportuni, di carattere amministrativo ed eventualmente legislativo, per dichiarare la decadenza della Società Conti Vecchi dalla concessione in atto delle saline di Macchiareddu e per la successiva concessione all'Azienda di Stato; 4) a mettere allo

studio un piano di sviluppo, organico e razionale, delle saline dell'Isola. La presente mozione ha carattere di urgenza». (25)

PRESIDENTE. L'onorevole Usai ha facoltà di illustrare la mozione.

USAI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, da numerosi giorni i lavoratori della Società Conti-Vecchi sono stati impegnati in una dura lotta contro le discriminazioni retributive sindacali, per più umane condizioni di lavoro, per la difesa della personalità e dignità dei lavoratori sul posto di lavoro, per garantire alla loro occupazione sicurezza e prospettive di sviluppo della stessa azienda.

La Commissione industria del Consiglio regionale ha potuto accertare direttamente dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali, in un incontro avuto a Macchiareddu il 12 maggio di questo anno, la situazione esistente all'interno dell'azienda.

Si è parlato di caserma dove ancora si usano le lettere di intimidazione e le lettere di punizione, di discriminazioni che vengono determinate dal padrone fra i lavoratori, nello intento di dividerli.

I colleghi sanno bene che questo tipo di discriminazione è in aperto contrasto con quanto stabilisce lo «Statuto dei diritti dei lavoratori». E' stata, inoltre, posta con molta forza la disparità di trattamento esistente fra i lavoratori di questa Società e gli altri lavoratori dipendenti dall'industria estrattiva e dai lavoratori dipendenti dalle saline esistenti nel resto del Paese.

Questi lavoratori, credo unici di Italia che operano nel settore delle saline (tutte le altre appartengono al settore monopolio di Stato) pur effettuando una qualità e quantità di lavoro uguale ai colleghi statali percepiscono un salario giornaliero inferiore di circa 2.000 lire.

Così percepiscono un salario di circa 3.000 inferiore a quello medio dei minatori che operano nelle miniere della nostra Provincia. Questo perché i salinieri delle aziende private, pur essendo inquadrati nel contratto di lavoro

dei minatori (essendo l'estrazione del sale considerata industria estrattiva) non hanno la piena e completa applicazione del contratto di lavoro e non si riesce ad ottenere dall'Azienda Conti-Vecchi la contrattazione di tutte quelle parti normative che il contratto demanda alla normativa provinciale ed aziendale. Per non parlare poi delle condizioni inumane di lavoro in cui i lavoratori sono costretti a prestare la loro opera.

Strutture aziendali antiquate, strumenti di lavoro inidonei, mezzi protettivi assenti, ambienti di lavoro insopportabili, senza che siano assicurati ai lavoratori adeguati strumenti di protezione per la loro salute e per la loro stessa incolumità. Ricordo che molti anni fa alcuni lavoratori addetti alla raccolta del sale furono vittime a Macchiareddu di un infortunio mortale.

Questi, in sintesi, i motivi che hanno fatto esplodere la situazione dopo 7 mesi di inutili trattative con l'Azienda e che hanno portato i lavoratori ad attuare la forma di lotta dell'occupazione per richiamare l'attenzione della opinione pubblica ed in modo particolare di quella politica e per chiedere un intervento alla autorità regionale. Credo che il dovere della Giunta sia quello di intervenire rapidamente schierandosi a fianco dei lavoratori, sia per dare una risposta sui problemi della prospettiva aziendale che i lavoratori con la lotta hanno sollevato.

Non c'è bisogno di ricordare che la Regione, in base agli articoli 3 e 6 dello Statuto, così come è detto nella mozione, in materia di saline, ha competenza esclusiva, legislativa ed amministrativa e che questa Società è situata in un bene demaniale. Questo intervento che chiediamo alla Giunta, oltre che sul terreno politico, può essere esercitato sulla base di due precise norme, una costituzionale: l'articolo 36 della Costituzione stabilisce che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e ai suoi familiari una esistenza libera e dignitosa. La seconda, alla legge regionale del 9 ottobre 1959 n. 17 che concorre ad attuare la tutela dei rapporti di lavoro nell'am-

bito delle imprese, assicurando ai lavoratori che vi sono addetti oltre ai minimi garantiti con la legge 14 luglio 1969, e con l'ultima sentenza della Corte Costituzionale, le migliori condizioni normative e retributive previste nei contratti di lavoro vigenti nella provincia. Questo per quanto riguarda gli aspetti immediati del problema. Ma i lavoratori hanno posto con forza anche la questione di fondo dello sviluppo della azienda, hanno dichiarato che la Società è inadempiente alle clausole contenute nel decreto di concessione ed hanno sollevato con molta forza il problema di revoca della concessione e del passaggio della Azienda allo Stato. Credo che i lavoratori abbiano posto una richiesta giusta e che la Giunta debba, rapidamente, assumere tutte le iniziative per raggiungere questi obiettivi. La concessione dello stagno è stata fatta, forse molti colleghi non lo sanno, con legge del 20 agosto 1921, che approva una convenzione con la Ditta Ingegnere Conti-Vecchi. La concessione fu affidata alla Società che presentò un ambizioso programma per la trasformazione radicale dello stagno di S. Gilla e per il suo risanamento e sviluppo.

Cito integralmente il testo del discorso tenuto nell'aula consiliare del Comune di Cagliari nel 1919 dal generale Contivecchi e dagli atti esistenti risultano gli impegni assunti allora dall'ingegner Contivecchi: «Lo stagno va trasformato per metà in due ottimi bacini da pesca con fondali profondi e sponde rialzate, in modo da stabilire facili condizioni per la coltivazione e la riproduzione del pesce. Le saline devono garantire una produzione media annua di 340 mila tonnellate, cioè più del doppio della produzione delle saline demaniali. A seguito di speciali dispositivi di impianti e di esercizio, dalle acque madri del sale si potranno ricavare notevolissime quantità di solfato di sodio per le vetrerie, di solfato di magnesio per le tessitorie, cartiere e tintorie, di concimi potassici per l'agricoltura, di bromo per medicine e fotografia, di cloruro di magnesio per la fabbricazione di cemento magnesiaco utile per le decorazioni edilizie e stoviglie». «Accanto alla industria del sale, sorgeranno industrie chimiche di

VI LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

15 LUGLIO 1971

grande importanza, fabbriche di soda e sapone, vetrerie». Per lo sviluppo della produzione ittica, l'Ingegnere Conti-Vecchi presentò un piano particolare: il razionale sfruttamento dei bacini risultanti dalla bonifica; pesca d'alto mare con la istituzione di una flottiglia di motopescherecci; fabbriche di pesce in scatola per il consumo locale e per la esportazione. Inoltre, ai pescatori veniva promessa «l'occupazione stabile nell'ambito di una costituenda società per azioni; cointeressenza nei profitti; miglioramenti economici immediati».

Alle varie domande che all'epoca furono presentate da privati per la esecuzione della bonifica dello stagno di Santa Gilla, fu prescelta quella del generale Conti-Vecchi e fu stipulata la convenzione e fatta la legge di concessione. Cosa prevede la legge? La cito testualmente, chiedendo scusa al collega Frau. Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione... eccetera... approva la convenzione, allegato A) della presente legge, per la esecuzione delle opere di bonifica e di utilizzazione industriale dello stagno di Santa Gilla. Nella convenzione è detto che fra i vari richiedenti quella avanzata dalla Società Conti-Vecchi, veniva prescelta perché assumeva un'importanza che superava i limiti della sola bonifica e poneva alla base lo sviluppo economico ed industriale della città e provincia di Cagliari, in quanto mira a dotare di concimi potassici l'agricoltura nazionale, addirittura. Inoltre il progetto che diede luogo alla concessione si proponeva: a) di bonificare la zona nord-orientale dello stagno dalla foce dei torrenti Fluminimannu e Cixerri alla Scafa; b) di bonificare l'estrema zona sud-occidentale e di sistemare il corso inferiore del Rio S. Lucia; c) di bonificare la zona dello stagno interposta fra le due precedenti mediante intensa salsificazione delle sue acque e la sommersione in acqua salsa delle sue basse gronde; d) di favorire con la esecuzione delle opere idrauliche la pescosità dei due bacini; e) di utilizzare la zona centrale per salina oltre che per la estrazione di sale comune anche per quella dei sali potassici e magnesiaci occorrenti all'agricoltura ed all'industria

nazionale. All'epoca, per la realizzazione del programma presentato, veniva concesso alla Società Conti-Vecchi, dai Ministeri ai lavori pubblici e industria la somma di lire due milioni e mezzo, nel 1921, per procedere alle opere di bonifica e alle iniziative industriali che nel programma erano contenute.

Nella convenzione venivano indicate le zone da sottoporre a bonifica, i tempi di attuazione e di presentazione dei progetti e veniva dichiarata la pubblica utilità, l'urgenza e l'indifferibilità per le eventuali azioni di esproprio di terreni privati esistenti nella zona. All'articolo 11 è detto inoltre: «la Concessione dell'uso dello stagno viene concessa per 90 anni. Al termine della utenza e nel caso di rinuncia o decadenza della concessione d'uso dello stagno, questi tornerà nell'immediato possesso dello Stato, il quale acquisterà, senza obbligo di corrispettivo, la proprietà degli edifici, macchinari, o in generale, di quanto concerne la Salina e il connesso impianto industriale, il tutto in stato di regolare funzionamento». All'articolo 13 è detto ancora «qualora l'ingegner Conti-Vecchi non intraprenda i lavori di trasformazione industriale dello stagno entro i termini previsti (5 anni) ovvero, iniziati li interrompa per oltre un anno, potrà essere dichiarato decaduto dalla concessione d'uso dello stagno». La dichiarazione di decadenza comportava anche il rimborso allo Stato dei due milioni e mezzo che lo Stato aveva concesso per le opere di bonifica. Ho voluto illustrare succintamente, e ne chiedo scusa ai colleghi, i punti principali della legge di concessione e della convenzione ad essa allegata, perché i colleghi si rendano conto, esattamente conto degli impegni che questa Società si era assunta e che ha realizzato solo in minima parte, diciamo in modestissima parte. Qualche altro dato significativo può ulteriormente sottolineare la situazione che nel tempo si è determinata. Nel 1948 la salina di Macchiareddu contava un organico di 1600 operai. Oggi gli operai occupati non superano i 150.

Quali conclusioni si possono trarre? Abbiamo uno stagno maleodorante, inquinato, non bonificato, con valli di pesca inesistenti,

VI LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

15 LUGLIO 1971

industrie collaterali alle saline che non esistono. Agli impegni non sono seguiti, come sempre, i fatti, se non la realizzazione di una salina che nel tempo è andata degradata a livello di conduzione familiare. Ecco perché riteniamo ci siano i motivi politici e legislativi per dichiarare inadempiente la Società Conti-Vecchi, per acquisire allo Stato le saline, programmare un piano di sviluppo organico delle saline dell'Isola; programmare l'utilizzazione del territorio dell'*hinterland* di Cagliari. Ci troviamo, infatti, di fronte alla esigenza di definire una linea che, superando gli interessi del potentato industriale, programmi lo sviluppo della città di Cagliari e risolva, nel contempo, i problemi che le nuove scelte, che devono essere pubbliche, pongono per il futuro assetto del territorio, dei lavoratori e delle popolazioni.

E' dei giorni scorsi la notizia che il Consiglio comunale di Cagliari ha approvato all'unanimità un ordine del giorno tendente ad ottenere la demanializzazione delle aree militari e delle saline di «Is Molentargius» (dello Stato) per rendere disponibili tali aree per lo sviluppo economico e sociale e urbanistico della città di Cagliari. E' chiaro che questa linea presuppone il trasferimento della Salina dello Stato attualmente esistente in quella zona in altra zona della nostra provincia. Inoltre abbiano avuto notizia che la Giunta ha deliberato lo stanziamento, se non ricordo male, di oltre due miliardi, per la costruzione del porto canale nell'area industriale di Cagliari.

Secondo notizie attendibili tale progetto occuperebbe oltre un terzo dell'area occupata dalle saline di Macchiareddu pregiudicando gravemente anche in questo settore le possibilità di sviluppo delle saline. Per non parlare, poi, degli altri problemi che tale questione solleva per il futuro delle oltre 200 famiglie di pescatori che operano nello stagno, della nuova situazione ecologica e climatologica che verrebbe a determinarsi a Cagliari e nel suo entroterra. Da queste considerazioni, anzi meglio, da queste constatazioni vengono sottolineate le questioni sollevate dalla lotta dei lavoratori di Macchiareddu ai quali è necessario

che la Giunta dia subito una risposta. L'esigenza primaria che si pone è quella della difesa dell'equilibrio ecologico e biologico, come essenziale elemento della difesa del patrimonio naturale, delle condizioni ambientali più favorevoli per la vita dell'uomo. Certo si impongono anche scelte pubbliche, non certo tese a soddisfare interessi privatistici, per un assetto organico delle strutture portuali, dei suoi collegamenti con l'entroterra, soprattutto in un'Isola come la nostra, che operino e siano di tramite per uno sviluppo economico dell'Isola nel quadro della programmazione regionale. Questa breve considerazione ci porta ad affermare che non basta stanziare mezzi pubblici per una politica portuale, se è vero che il porto deve essere considerato il «polmone» dell'economia; è necessario fare scelte che respingano ogni suddivisione artificiosa, come quella in atto, fra porto commerciale e porto industriale. La conseguenza di questa posizione, ed il discorso sarebbe assai lungo, è semplice: è necessario in Sardegna, non solo spendere i soldi per i porti (così si è fatto da parte della Regione e si vuole continuare a fare) ma fare una politica portuale e strutturare i porti in modo che possano rispondere alle esigenze di sviluppo della economia dell'Isola.

In questo quadro è indubbio che si pone un problema di scelta di investimenti che vadano in direzione di un'organica politica portuale che sia in grado di svolgere un servizio pubblico efficiente in senso generale e non settoriale, o aziendale, come risulta essere la scelta fatta per il porto canale, che altro non sarà che una scelta privata, «un'autonomia funzionale» a favore del gruppo petrolchimico di Rovelli, e che non sarà neanche da questo punto di vista funzionale. Come vedete, cari colleghi, la lotta dei lavoratori di Macchiareddu ha sollevato tanti interrogativi a cui la Giunta regionale è chiamata a rispondere. Comunque sia chiaro che punti di base sono in primo luogo l'occupazione, i salari, la condizione operaia sollevata dalla lotta che i lavoratori della Società Conti-Vecchi hanno posto, con la loro azione, che debbono essere rapidamente, da parte della Giunta regionale, definiti. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se non ricordo male, la mozione testè illustrata dal collega Usai fu presentata nel momento in cui era in atto lo sciopero dei lavoratori, anzi ritengo addirittura prima che la IV Commissione si recasse sul luogo a esaminare la situazione che si era venuta a creare a seguito dello sciopero. E mi sembra anche di ricordare che essa fu sospesa proprio su richiesta anche mia, in quanto io ritenevo che fosse necessario poter procedere, da parte della Commissione di indagine, a sopralluoghi che accertassero alcuni fatti, non solo sotto il profilo salariale, ma anche sotto il profilo della sicurezza del lavoro, della igienicità, specialmente in una certa industria estrattiva, e tutti quei fatti che comunque potessero mettere la Commissione in condizione di dare un giudizio sulle saline di Macchiareddu. Fu fatto un primo sopralluogo nel momento in cui lo sciopero era in atto, e devo confessare che quando andammo alle saline non ci fu concesso di prendere contatto con i dirigenti né con i proprietari, anzi, oserei dire che in quel momento ci fu detto che i dirigenti e i proprietari non avevano nessuna intenzione di prendere contatto con la Commissione, tanto è vero che ai nostri reiterati inviti costoro lasciarono cadere la cosa. Ci recammo sul luogo, ci incontrammo con gli operai i quali ci fecero vedere una parte del cantiere. Devo confessare che la parte che noi vedemmo dava una cattiva impressione sulla condizione dell'azienda. Quando la Commissione ritornò a Cagliari, su mia richiesta, volle sapere la ragione vera per la quale i proprietari e i dirigenti dell'azienda non si erano voluti incontrare con la Commissione. Risultò allora che non è che queste persone non avessero voluto incontrarsi con noi, ma che chi era stato incaricato di telefonare aveva parlato con un bambino, figlio di uno dei proprietari il quale rispose: riferirò a papà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quanti anni aveva?

TUFANI (P.C.I.). Il bambino? Non so perché non sono amico della famiglia Conti-Vecchi.

Questo è quanto è risultato. Cioè l'incontro rifiutato era dovuto a questo piccolo disguido. Comunque su richiesta si riuscì di incontrare questa volta i dirigenti della Conti Vecchi, i quali furono ascoltati dalla Commissione. Nell'esposizione fatta questi signori (basta prendere gli atti registrati della IV Commissione), pur non rifuggendo dal riconoscere alcuna loro responsabilità (se responsabilità ci sono) portarono alcune giustificazioni. Ma dico di più, alla contestazione da me fatta di quella bruttissima impressione che io avevo riportato, nel visitare quello che ritenevo l'intero cantiere e non una parte di esso, mi fu risposto che ben volentieri essi avrebbero incontrato la Commissione, anzi si permettevano di invitarci ad un ulteriore sopralluogo; essi affermavano che la parte da noi visitata in effetti non era usata dalla azienda. Cosa ci avevano fatto vedere gli operai? Ci avevano fatto vedere un capannone veramente fatiscente, di legno cadente; ci avevano fatto vedere una certa caldaia, per la verità in stato disastroso, perché addirittura presentava delle lesioni nella sua rivestitura di mattoni refrattari; ci avevano fatto vedere un certo impianto che dovrebbe servire alla decolorizzazione dell'acqua che passa attraverso certi canali di metallo allo scoperto. Quando queste contestazioni furono mosse, la società rispose: è vero, verissimo quello che voi affermate, però, in quel capannone si lavora sì e no una settimana all'anno e in quella settimana vi lavorano sì e no due persone. Di qui l'invito da parte della società a visitare l'altra parte del cantiere dove non si prometteva alla Commissione di indagine di vedere delle fabbriche perfette, delle costruzioni modernissime, ma dove (sempre a detta della società) le condizioni di lavoro, di ambiente e di igiene sono ben diverse da quelle che noi avevamo visto e che ci avevano fatto vedere gli operai o una parte degli operai. La realtà è che la Commissione non si è più recata a Macchiareddu.

Questa premessa era necessaria non per accusare, badate bene, gli operai (che, secondo un certo ragionamento da me fatto, potrebbero sembrare colpevoli di averci fatto vedere il falso), non per difendere o per accusare il privato imprenditore, ma per stabilire una maniera di procedere (accuso semmai me stesso, che faccio parte della Commissione) in modo meno strano. Cioè qui c'è la corsa, demagogicamente voluta, del «dai addosso al cane che non morde»; è un vecchio proverbio veneto. Il cane che non morde lo si può bastonare, mentre dal cane che morde si sta ben lontani. Oggi il padrone (a qualsiasi livello, usiamo questa parola brutta; io direi non il padrone, ma colui che nell'azienda mette cervello e denari; di padroni ce ne sono ben più cattivi, secondo le nostre teorie, specialmente il padrone astratto, quello è il vero padrone) viene sempre coinvolto nella discussione sull'attività privata, qualsiasi essa sia. E' strano, signori, è strano che in questa Italia, che comunque si è ricostruita, ha ricostruito le sue risorse, dopo una guerra perduta (senza andare a fare polemiche e perché e per come abbiamo perduto questa guerra), dopo una distruzione totale delle sue attrezzature vitali (una Italia che è povera, perché nessuno può dire che siamo una nazione ricca), non si riconosca che se non ci fosse stato (e questo bisogna riconoscerlo, avere il coraggio di riconoscerlo, anche quando si cercano nuovi equilibri) l'apporto del privato denaro, della privata intelligenza, non avrebbe ricostruito se stessa come ha fatto, superando nazioni più ricche. Ecco perché noi difendiamo certe attività. Non difendiamo il padrone, come alcuni dicono, non vogliamo difendere a tutti i costi l'intelligenza che si unisce al denaro per creare una industria, ma ci stiamo accorgendo veramente che questa corsa alla distruzione della civiltà privata è, secondo noi, veramente la distruzione della economia, come è avvenuto in altri stati che si stanno ravvedendo e stanno tornando verso una certa imperializzazione (se così si può chiamare) della loro economia interna.

Io qui non ho ancora sentito, da parte degli amici comunisti, da parte degli amici

democristiani, dagli altri colleghi, non ho mai sentito che vi sia stato un industriale, che vi sia stata una persona qualsiasi che fino ad oggi ha retto le sorti della economia e che abbia agito bene. Ciò è assurdo. Ciò anche quando si vuole continuare a fare una certa politica, voler fare la critica sempre, in qualsiasi momento, ritengo che sia almeno doveroso riconoscere, almeno qualche volta, quello che si è fatto. Io posso dire che in questo siamo meno cattivi noi, perché i colleghi sanno la posizione che qualche volta noi abbiamo assunto riconoscendo onestamente che l'operaio aveva ragione.

I colleghi della IV Commissione sanno che nel momento in cui ci siamo trovati in una certa azienda e che è stato fatto un certo discorso, essendo stati ricevuti in una certa maniera, che il primo a ribellarsi e ad andarsene è stato il rappresentante del Partito Liberale, che non poteva tollerare da parte di quella azienda, di quel padrone alla vecchia maniera, il trattamento che riservava alla Commissione di inchiesta. Noi certe cose le facciamo quando vediamo che c'è qualche cosa di anomalo, ma qui francamente c'è solo una condanna preconcepita della Contivecchi. Perché la Commissione non è andata a vedere anche gli altri cantieri? E dico di più: è forse stata l'unica società, di quelle che abbiamo visto, che ha fatto risolvere lo sciopero accordandosi con il lavoratore, accordandosi con i sindacati, dando soddisfazione anche ai sindacati? Ed allora è proprio così cattivo anche questo padrone? Merita proprio questa grossa punizione, merita proprio che sia buttato fuori, per le inadempienze, vere o presunte, commesse nel passato, non dando seguito ad un certo discorso fatto nel 1919 nel comune di Cagliari, non dando esito ad un impegno che la legge gli imponeva? Ebbene, anche quando si leggono certi documenti, collega Usai, proprio per dimostrare la validità del proprio discorso, non si possono dimenticare altri documenti, perché dal momento che questo si fa vuole dire che si ha l'intenzione, che si ha la volontà di mettere in cattiva luce qualcuno o qualcosa.

VI LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

15 LUGLIO 1971

Perché il collega Usai, che è stato tanto diligente e tanto bravo da andarsi a rileggere il discorso (ho appreso solo adesso la discendenza dei Contivecchi) del generale Contivecchi nel 1919 al Comune di Cagliari, non è andato ad esaminare, per esempio, se dopo quei due milioni e rotti avuti nel 1922 fossero stati fatti dei collaudi? Ecco, questo il collega Usai doveva dire, perché non basta che il collega Usai in quest'aula ci venga a dire: ma la bonifica non è stata fatta, gli argini non sono stati sollevati. Cioè, io collega Usai la domanda che faccio è se fu fatto un collaudo delle opere che l'azienda doveva fare per assolvere all'impegno derivante dal finanziamento dei due milioni e mezzo. Se il collega Usai (che è senz'altro attento osservatore) questo avesse fatto (come ritengo che abbia fatto, perché è difficile vivere e guardare la storia di una persona, di un uomo, di uno Stato e saltando tutto ciò che non torna comodo a una tesi) avrebbe detto che furono fatti regolarmente i collaudi dallo Stato italiano o da quelli che erano gli organi preposti a farli e che questi collaudi diedero esito positivo. Cioè da questi collaudi risultò che i Conti-Vecchi avevano regolarmente assolto all'impegno assunto e, in parole povere, non avevano rubato i due milioni e rotti di finanziamento avuti dallo Stato. Ecco perché io vorrei che quando si fanno certe accuse (giuste qualche volta) non si facesse il salto del canguro, saltando tutte le cose che non piacciono.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Quando hanno fatto i collaudi chi era il Sindaco di Cagliari?

TUFANI (P.L.I.). Mi permetta, il collaudo non fu fatto dal Sindaco di Cagliari, che non aveva la veste per fare i collaudi, né tanto meno dall'Ufficio Tecnico di Cagliari. Chi fece il collaudo fu l'organo ministeriale, cioè l'organo finanziatore.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Quando fu fatto?

TUFANI (P.L.I.). Il collaudo fu fatto verso il 1927, mi pare. Dico mi pare perché non lo ricordo; le porterò i dati precisi. Però il collega Usai non ha nemmeno accennato al collaudo...

USAI (P.C.I.). Ho parlato delle cose che non si sono fatte, che sono il 90 per cento.

TUFANI (P.L.I.). Ha fatto male.

Questo è un discorso che io faccio a seguito del colloquio che è durato qui circa 4 ore con questi signori della Contivecchi. Dobbiamo dire i più umili padroni che abbiamo incontrato fino ad oggi, e questo ritengo che anche gli altri colleghi lo riconoscano. Gente che conosce i suoi limiti. Ci hanno invitato a vedere tutto. Gente che non ha comprato fino ad oggi una macchina all'estero perché si è progettato tutto da sé, anche macchine moderne, per la estrazione del sale, per far lavorare meno, non in numero, ma con meno fatica, gli operai. E questo è stato riconosciuto dagli operai stessi. Gente che ha detto: venite al nostro ufficio padronale e vi dovrete accontentare di una sedia sgangherata, per sedervi perché noi non abbiamo né palazzo e né palazzine con sedie imbottite; siamo una azienda familiare che sta superando molte difficoltà nel momento; è una azienda che pensa a lavorare e a non abbellire nulla. Sarebbe logico, secondo il concetto padronale, dar torto agli operai e abbellire gli uffici. Ma dico di più: non si possono fare i ragionamenti solamente perché bisogna farli. Non si può arrivare (come pare oggi si voglia fare e lo vedremo questa sera) a fare leggi dicendo: impegnamo decine di miliardi, tanto per fare demagogia, anche senza copertura. Qualsiasi azienda, sia essa privata o dello Stato (e lo Stato lo sta dimostrando) non vive per estrarre sale o carbone, o piombo e lasciarlo lì, ma per vendere.

Ci sono i famosi lavori a regia del 1946-47-48. Non si può continuare in una politica autarchica, il prodotto bisogna venderlo. Hanno dato delle spiegazioni che lei, collega Usai, doveva contestare perché anche lei era presente. Lei con la sua relazione, cioè con la

VI LEGISLATURA

CXLIH SEDUTA

15 LUGLIO 1971

mozione, avrebbe dovuto contestare alcuni dati che ci sono stati forniti dal padrone e dai lavoratori. (*Interruzione dell'onorevole Usai*).

Comunque collega Usai, io non l'ho interrotto. Mi permetta un po', collega Usai, io non l'ho interrotto perché ho il rispetto assoluto delle opinioni altrui. Lasci che anche gli altri possano esprimere la propria opinione che può non concordare con la sua. Io sono stato un mese e mezzo fa a prendere legnate elettorali in Sicilia. Sono andato nel comune di Trapani, dove vi sono aziende saliniere dello Stato e private che sono abbandonate; non esiste più un lavoratore che lavora in salina, perché (la spiegazione me l'hanno data) il sale oggi, purtroppo, non si vende più sul mercato. Il sale oggi costa troppo essendo una merce povera. Non siamo più all'epoca del 1946-47-48 quando (essendo aperto il canale di Suez) i giapponesi avevano una linea più breve per arrivare alle nostre saline e caricare tonnellate di sale per le loro industrie. Cioè il sale italiano, che veniva a costare di più sul posto di lavoro per tante ragioni, risultava conveniente perché il prezzo del tragitto abbreviato permetteva di poter risparmiare e compensare quel divario che vi era sul costo alla produzione. Con la chiusura del canale di Suez non conviene fare il periplo dell'Africa, e conviene (come sta facendo oggi il Giappone) andare a prendere il suo sale direttamente dalle saline del Madagascar e addirittura dalle saline americane. Il viaggio conviene di più non foss'altro perché la nave ha la possibilità di portare altri prodotti e non fa il viaggio a vuoto. Ecco una delle ragioni che sta oggi costringendo le saline italiane alla quasi inattività.

Di questo vogliamo tener conto? Vogliamo tener conto anche di questa situazione particolare? E chi allora ha dato, o ha gettato il primo grido d'allarme contro il porto canale ed il porto containers così concepito come lo ha concepito il Comune di Cagliari? Mi dispiace che non ci sia il professor Lilliu perché egli ha parlato di alcune situazioni che questa ditta ci ha fatto notare dello sconvolgimento che potrebbe esserci. Ovviamente qui la concezione padronale coincide con la concezione

comunista; il padrone che sta difendendo i suoi interessi e fa un certo ragionamento, ha ragione. Però non si dice che il padrone, che sta facendo certe proposte, ha le stesse preoccupazioni del collega Usai quando afferma che, nel momento in cui si facesse il porto canale in quella maniera, con quella dimensione, metà (non un terzo collega Usai) delle saline verrà fatta fuori. Non metà delle saline, ma metà delle caselle salanti con una grossa fetta dello stagno che porta l'acqua alle saline di Macchiareddu.

Perciò dobbiamo non fare il discorso demagogico che potrebbe illudere, ancora una volta, il lavoratore che si vuole difendere. Cosa vuole fare il Comune di Cagliari? Noi in sede comunale abbiamo espresso il nostro pensiero. Cosa vuole fare la Regione per questo porto canale, o porto containers? Se il Comune di Cagliari continua ad andare avanti secondo il suo vecchio programma, se la Regione non cercherà di richiamare gli amministratori cagliaritari ad un più accurato esame della situazione io dico che non vi è preoccupazione alcuna per le saline di Macchiareddu. Per queste, o che continueranno a rimanere alla Contivecchi o che passino allo Stato, sarà la stessa cosa. Nel momento in cui il porto canale sarà fatto in quella maniera, le saline non esisteranno più, non vivranno più. E lo stesso ragionamento ovviamente vale per i pescatori dello stagno.

Sto per concludere. Non intendo difendere i colleghi dell'Amministrazione di Cagliari, ma ho sentito fare un'accusa, che respingo. Siamo contrari a che il porto canale sia fatto in quella maniera, però non mi piacciono le accuse infondate. Ho sentito un momento fa che il porto canale fu concepito dagli organi responsabili, e prima di tutto dal Comune di Cagliari, per favorire alcune industrie: ho sentito parlare di Rovelli e della Rumianca. Ebbene, se c'è una cosa che secca alla Rumianca è il porto canale, perché in quel porto canale la Rumianca non ci potrà andare, perché in quel porto canale la Rumianca non può caricare una grossa quantità dei suoi prodotti, che non verranno ammessi per ragioni di sicurezza. Ecco il motivo che a noi lascia per-

VI LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

15 LUGLIO 1971

pleSSI sull'attuazione di quel porto canale. Quando un porto che deve sconvolgere una salina, che deve abbattere o distruggere uno stagno, non serve nemmeno per caricare e per favorire le industrie, rischia di essere una opera inutile. Comunque quel porto non serve alla Rumianca, tanto è vero che la Rumianca sta chiedendo un suo pontile per attraccare le sue navi. Non facciamo perciò demagogia e accuse infondate e gratuite. E' veramente una maniera strana di fare politica, una maniera strana di fare amministrazione, una maniera strana di voler risolvere i problemi, i tanti problemi che affliggono la nostra isola e la nostra società. Facciamo discorsi seri, ma essenzialmente facciamo dei confronti seri, esaminiamo e diamo le colpe a chi le ha e diamo l'assoluzione a chi la merita. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riferisco a quanto ha già esposto, illustrando la mozione, il collega Usai. I fatti che sono contenuti e che sono esposti nella mozione firmata dai colleghi Zucca - Branca - Usai - Melis G. Battista - Defraia - Melis Antonio - Spina riassumono e puntualizzano, contrariamente a qualche autorevole parere che ho sentito, una situazione che non esageriamo se definiamo antistorica ed incivile, e questi fatti sono chiaramente denunciati nella mozione, laddove si afferma che «la società concessionaria delle saline di Macchiareddu ha violato precise norme di legge e clausole del capitolato di concessione», e noi ribadiamo questa denuncia che abbiamo appreso dalla viva voce dei lavoratori che l'hanno documentata in un'assemblea alla quale siamo stati invitati a partecipare. Viola in permanenza le norme contrattuali, per cui la gran parte dei dipendenti ha salari inferiori di oltre il 30% a quelli percepiti dai dipendenti delle saline in concessione all'azienda di Stato che svolgono le stesse mansioni, praticano lo stesso lavoro e in condizioni, mi suggerisce il collega Melis, certamente miglio-

ri. E infatti basta fare, anche senza andare molto lontano, un raffronto fra le condizioni normative in cui sono trattati i lavoratori delle saline di Stato di Cagliari e quelli delle saline di Macchiareddu e si controllerà la esatta rispondenza a verità di quanto è contenuto nel secondo punto di questa mozione.

E indichiamo anche un'altra precisa violazione, la violazione dello Statuto dei lavoratori con metodi discriminatori punitivi e corruttori che sono tipici di una mentalità non di imprenditore illuminato, come è stata rappresentata la Società dei Contivecchi, ma da società che noi indichiamo con mentalità retrograda, con mentalità schiavistica; oppone un'intollerabile resistenza alle legittime rivendicazioni dei dipendenti incurante dei pericoli che corrono non solo la produzione dell'anno in corso, ma gli stessi impianti che pur sono parte integrante del bene demaniale della Regione, tanto che la società pensa di fare fronte ai suoi impegni acquistando i prodotti da altre saline in continente ed addirittura all'estero. E questi fatti precisi che sono stati denunciati nella mozione che noi abbiamo presentato non hanno fino a questo momento avuto nessuna autorevole smentita, essi sono, a nostro avviso, per la conoscenza che noi abbiamo avuto del problema, tutti rispondenti a verità. E' necessario quindi l'intervento della Giunta sollecito per far cessare questa situazione antisindacale, antigiusridica ed antieconomica per gli interessi della Sardegna nelle saline di Macchiareddu.

Perciò, parlando a sostegno di questa mozione, a nome del Gruppo del Partito Socialista Italiano, io esprimo la solidarietà fraterna di tutto il nostro Gruppo ai lavoratori delle saline di Macchiareddu per la lotta che essi hanno combattuto e combattono, per i problemi che essi hanno posto all'attenzione della classe dirigente. Infatti si battono non soltanto per la difesa di condizioni economiche salariali dignitose, ma si battono per un programma di sviluppo economico, civile, sociale di questa fonte di ricchezza della nostra Isola. E chiedono perciò i presentatori della mozione la predisposizione degli atti di decadenza della concessione e la conse-

VI LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

15 LUGLIO 1971

guente pubblicizzazione delle saline. Io aggiungo che sarà necessario che la Giunta ponga al più presto allo studio un piano di sviluppo ordinato ed economico delle saline in Sardegna in collegamento con un piano ecologico. Ed è uno studio che va in stretto collegamento con i problemi che sono sollevati da un'altra situazione vicina alle saline, quella dello stagno, quella della difesa della zona, quella sollevata dai problemi ecologici della zona; collegamento con i problemi che pongono il porto canale e il porto *containers* di quella zona; sviluppo della produzione, industria dei sottoprodotti del sale, e applicazione della legge regionale sui diritti dei lavoratori, delle società che in qualche modo fruiscono di benefici economici e legislativi da parte della Regione sarda e che hanno l'obbligo giuridico, prima che sindacale, di rispettare le norme contrattuali, di applicare i contratti collettivi di lavoro e i contratti integrativi provinciali, applicare lo Statuto dei lavoratori che è legge dello Stato.

Io mi permetto di suggerire anche alla Giunta l'opportunità di guardare l'atto di concessione che prevede diversi obblighi, che sono stati ricordati dal collega Usai; e controllare se tutti questi obblighi siano stati rispettati. Altrimenti, come noi affermiamo, provocare la decadenza in danno della concessione che non darà diritto a neppure una lira di indennizzo al concessionario inadempiente. Investire del problema il Centro di programmazione per vedere se quel programma, che è illustrato nell'atto di concessione delle saline, sia ancora attuale ed in quali limiti, ed investire, come dicevo, il Centro di programmazione perché controlli la validità del piano in relazione alla nuova situazione economico-sociale della comunità cagliaritana nella zona in cui si trovano le saline di Macchiareddu. Investire il comitato della zona omogenea a cui appartiene perché esprima il suo parere e, ripeto, il Centro di programmazione.

Questi problemi, sollevati con la mozione che abbiamo presentato e che io ho avuto l'onore di illustrare e di firmare a nome del Gruppo socialista, pongono delle esigenze che rappresentano un banco di prova per la Giun-

ta, se effettivamente essa vuole essere una Giunta di rinnovamento per progredire o se invece vuole difendere i baroni del sale. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io comprendo perfettamente l'interesse che può trovare a questo dibattito l'onorevole Assessore al turismo (perché ci stiamo occupando di un problema che ha dei riflessi anche turistici) ma avrei gradito, oltre che la sua presenza, anche la presenza dell'Assessore alle finanze. Io mi rendo anche conto che la Giunta è in una fase di attenta riflessione in questo momento, però è chiaro che non posso non rammaricarmi del fatto che manchi il principale interlocutore dello esecutivo. Ad ogni buon conto, visto che manca l'interlocutore, io non faccio che esprimermi in una maniera molto semplice.

Quello che noi abbiamo scritto, che abbiamo sottoscritto è anche oggi valido. Anzi, le esperienze di questi ultimi tempi, dimostrano che la posizione da noi assunta è senz'altro valida; la situazione poteva portare conseguenze ben diverse senza l'atteggiamento responsabile della quarta Commissione che ha praticamente placato le acque in un momento veramente esplosivo. Però non facciamoci illusioni; i fermenti che c'erano allora ci sono oggi. Il compromesso che è stato raggiunto non ha risolto affatto i problemi sindacali che esistono tuttora. Ci troviamo di fronte ad una società larghissimamente inadempiente. Questo per quanto riguarda gli aspetti, diremo così, meramente sindacali. Ma che ci troviamo in una situazione anacronistica lo testimonia anche un certo modo di fare le convenzioni tra le parti: in questo caso intervennero Vittorio Emanuele III da una parte, per conto dello Stato italiano, e il generale Contivecchi dall'altra! Che cosa è successo in questi anni in Italia? Francamente accettare ancora oggi le saline privatizzate ci mette nelle condizioni di certe concessioni coloniali, che effettivamente non crediamo di

meritare noi sardi. Quindi noi ci auguriamo che la Regione, per quello che è in suo potere, possa spingere l'acceleratore perché si addiunga presto alla pubblicizzazione di questo importante settore, soprattutto per quanto riguarda la laguna in concessione dei Contivecchi. Ma se ci fosse un briciolo di attenzione noi potremo anche per altra via dimostrare come la pubblicizzazione delle saline diviene uno strumento importante, perché è veramente paradossale che in una situazione sempre più deteriorata ed anacronistica non si trovi la necessità di un coordinamento. Noi assistiamo al fatto che tutti gli enti vanno a ruota libera: il consorzio industriale, il comune, i privati, la Regione. Noi assistiamo a iniziative tra di loro concorrenti e contrastanti. Auguriamoci che alla ripresa dei lavori noi possiamo varare una buona riforma urbanistica. Auguriamoci che il piano regionale urbanistico possa mettere mano ad una normativa tale che i comprensori di zona così importanti, così cruciali, come quella di Cagliari, possano essere effettivamente sistemati.

Questo Golfo degli Angeli sta diventando un ricettacolo di rifiuti, non soltanto dei cagliaritani, perché molte fogne scaricano, purtroppo, nella zona, ma soprattutto perché le attività industriali che abbiamo in quella zona stanno distruggendo flora e fauna marina. E' una situazione non più tollerabile. Non vorremmo, come diceva poc'anzi un collega, che i cagliaritani tornassero come al periodo nuragico o post nuragico a Nora.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue DEFRAIA) Vedremo distruggere le ultime vestigia agricole che sono ad Assemini e nelle zone contermini? E' un problema veramente grave che si doveva affrontare. Nessuno è contro l'industrializzazione di Cagliari, ma è chiaro che le iniziative industriali, le iniziative turistiche, le iniziative tra loro concorrenti dovrebbero essere complementari e dovrebbero trovare una loro ubicazione in maniera che l'una non contrasti con l'altra. Io mi domando, facendo questo discorso, che co-

sa c'entra una società come la Contivecchi che ha dimostrato (e basta fare un sopralluogo), che l'unica cosa che la spinge è la difesa di un profitto che serve soltanto ad affamare i lavoratori. In questo senso noi confermiamo tutte le nostre critiche e le nostre riserve a una situazione di fatto. Ci auguriamo che i principi formulati nella mozione possano trovare presto una sanzione definitiva, da questa assemblea prima e dal Governo in un secondo tempo. (Consensi).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, della mozione sono rimasti validi i due punti finali: la richiesta di predisposizione degli atti per la revoca della concessione e lo studio di un piano di sviluppo. Gli altri due attenevano alla situazione che era in atto in quel momento della vertenza sindacale che si è conclusa. Vertenza sindacale che si è conclusa dopo un'aspra lotta ed in relazione alla quale non mancai di dolermi della scarsa incisività e della tardività con la quale era intervenuto l'Assessore regionale al lavoro. Perché, a mio avviso (ho già avuto occasione di dirlo in quest'aula) l'Assessore al lavoro ha il dovere (allorquando si manifestano delle tensioni sindacali che fanno facilmente prevedere sbocchi come quello delle saline di Macchiareddu) di intervenire immediatamente per evitare quegli sbocchi e per creare (assumendo le responsabilità che deve assumersi) le strade per la soluzione pacifica.

Esiste una situazione dei lavoratori di Macchiareddu che non è certamente confortante. Io ho avuto il piacere di essere invitato dai lavoratori quando occuparono le saline. L'impressione che ne abbiamo avuto e le dichiarazioni che i lavoratori ci hanno reso sono veramente impressionanti. Ma, detto questo, che rientra nella doverosa imposizione del rispetto dello Statuto dei lavoratori, i punti più importanti sono gli altri due. Perché? Perché qui non si tratta di decidere, a mio avviso, se revocare la concessione per le inadempienze della Contivecchi oppure no.

VI LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

15 LUGLIO 1971

Cioè se cambiare il tipo di gestione dalla privata alla pubblica; si tratta di decidere se le saline debbano o no continuare a esistere o meglio se possano o no continuare ad esistere. Se si ritiene che le saline, quelle saline, svolgano una funzione economica nello sviluppo della Sardegna. A questo proposito dobbiamo tenere presente che, nonostante la diversa ampiezza, le saline di Macchiareddu producono maggiore quantità di sale di quanto ne producono le molto più estese saline statali. E producono, tra l'altro, sale di molto miglior qualità, perché il sale prodotto dalle saline statali non può essere usato, ad esempio, per usi industriali, perché non è raffinato, non è sottoposto a determinati procedimenti.

Partiti da questa premessa, cioè dalla utilità economica delle saline, dobbiamo giungere ad un altro esame, ed è quello sul quale ritorneremo se la Giunta vorrà discutere l'interpellanza che abbiamo presentato sin dal 26 di maggio sul «porto canale». Ed è un problema importante. E' pacifico che il progetto di questo porto canale, quello almeno che conosciamo pubblicamente, che pare sia non più attuale, non consente la sopravvivenza delle saline. Quindi la realizzazione del porto canale costituisce l'ablazione delle saline. E' una scelta sulla quale il Consiglio deve pronunziarsi. Scelta che va vista anche in relazione alla funzionalità del porto canale. Qui esistono due progetti, quello che conosciamo tutti ed uno, che non conosciamo, che modifica la situazione preesistente. Nell'interpellanza io mi sono permesso di richiamare all'attenzione della Giunta, e oggi richiamo all'attenzione dei colleghi, il fatto che questo porto industriale è concepito in maniera da percorrere, a quello che si conosce, o da far percorrere per quello che si conosce circa 18 chilometri alle navi che debbono scaricare i loro prodotti. Ho chiesto se sia economico e se sia conveniente questo rallentamento dei ritmi di carico e di scarico. Perché è chiaro che se il porto industriale ha una funzione in quanto consente di accelerare i ritmi di caricamento e far diminuire quindi la sosta delle navi nelle banchine diminuendo i costi di trasporto, questo miglioramento viene me-

no se la nave impiega otto ore per arrivare su una banchina e otto ore per uscire dal porto canale, o se impiega anche cinque ore per entrare e cinque ore per uscire. Non solo, ma pare, non sono un tecnico, non siamo dei tecnici, ma i tecnici dovrebbero dirci queste cose, che così come è concepito il porto canale, con dei pettini più stretti nei quali sono collocate le banchine, non consenta alle navi di entrare senza rimorchio nei pettini, perché essendo posti in direzione nord-ovest, cioè in direzione parallela al vento di maestrale la nave a regime lento di motori non è in condizioni di manovrare autonomamente, ha necessità dei rimorchiatori. Allora la funzionalità di questo porto canale e i suoi rapporti con le saline di Macchiareddu debbono essere oggetto, mi pare, di un esame approfondito. Nel quale si innestano, inoltre, altri due problemi gravissimi. Primo: un problema ecologico. Che cosa succederà quando in relazione a quei progetti un quarto o più di un quarto dello stagno sarà coperto di terra e scomparirà? La città di Cagliari, l'entroterra di Cagliari che vive con due stagni che bilanciano l'andamento ecologico da una parte all'altra della città, subirà uno scossone per la scomparsa o per l'ablazione di metà in uno di questi serbatoi d'acqua dolce? Non solo, ma il riempimento dello stagno provoca necessariamente il sollevamento del livello dello stagno. La pista dell'aeroporto di Elmas è sollevata 80 centimetri dal livello dello stagno. Pista dell'aeroporto di Elmas, che può essere oggi allungata solamente nello stagno e non verso l'entroterra per la coincidenza delle zone di sicurezza di volo con l'aeroporto di Decimomannu. Se si solleva il livello dello stagno rimane la pista? E' possibile aumentarla verso lo stagno oppure no? Ed allora il porto canale, se è necessario, o il porto industriale se è necessario alla città non diventerà la maniera per colpire quella che è un'altra fortuna che Cagliari ha dell'aeroporto a cinque minuti di automobile dall'abitato?

Anche su questi problemi mi pare che dobbiamo avere delle risposte concrete. Ecco quindi le scelte. Quando pertanto la mozione parla di mettere allo studio un piano di svi-

VI LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

15 LUGLIO 1971

luppo, dice solamente la metà delle cose che è necessario fare. Un piano di sviluppo delle saline? Non ha senso se non risolviamo questo problema. Un piano industriale della zona? Allora dobbiamo esaminare quello del consorzio. Un piano delle industrie che vanno nella zona portuale in relazione alle necessità che queste industrie avranno di affacciarsi direttamente sul porto canale? D'accordissimo. Però questo è necessario chiarire, perché altrimenti fare uno studio puro e semplice delle saline, della necessità delle saline senza occuparsi del porto canale diventa un qualcosa indubbiamente inutile, specie oggi che ci preoccupiamo dell'andamento ecologico e degli inquinamenti. Perché non dobbiamo dimenticare sia quello che mi sono permesso di riferire prima circa le attitudini dello stagno ai fini climatologici, sia del fatto che una parte, perché un'altra viene dirottata verso il mare aperto, ma una parte degli scarichi industriali andranno nel canale sul quale confluiranno e sul quale confluiscono anche i due fiumi che oggi sboccano nello stagno di Santa Gilla e che per il loro carattere torrentizio, come tutti i fiumi sardi, portano nello stagno i detriti. Quando lo sbocco di questo stagno viene ridotto a sbocco del porto canale, questi detriti, se non si fanno continue opere di drenaggio nell'area del porto o nell'area del golfo, prima o poi lo intaseranno ed il livello del fondo marino si solleverà.

Tutti questi problemi devono essere visti con estrema attenzione. Anche perché l'accentrarsi delle industrie in quel settore, se non si interviene rapidamente con la legge sull'inquinamento, non potrà non provocare l'inquinamento che in parte è già avvenuto dello stagno, ma provocherà l'effetto più grave di provocare l'inquinamento delle acque del golfo. Allora non avremmo le doglianze dei soli pescatori dello stagno di Santa Gilla, avremo le doglianze dei pescatori di tutto il golfo di Cagliari, che è ben maggiore. In questo senso mi pare debba essere portata l'indagine del Consiglio per accertare tutto ciò che confluisca e che ruoti intorno alle saline ed al porto canale ribadendo necessariamente il rispetto dello Statuto dei lavoratori da par-

te delle saline di Macchiareddu. Perché altrimenti è inutile fare delle esercitazioni verbali; e le richieste del collega Branca circa la concessione o la revoca di agevolazioni finanziarie alla società Contivecchi in relazione alla sua osservanza dello Statuto dei lavoratori, non hanno senso, perché queste saline non hanno richiesto e non hanno avuto nessuna agevolazione da parte della Regione. Quindi è una mera esercitazione verbale. Dobbiamo scavare molto più in profondità e dobbiamo aiutare i lavoratori perché con i mezzi che lo Statuto dà loro possano ottenere il pieno rispetto dei loro diritti. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mario Melis. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io limiterò il mio intervento ai temi fissati dalla mozione presentata dai vari Gruppi, senza addentrarmi negli altri temi che sono stati proposti dagli interventi dei vari colleghi. I temi proposti dalla mozione riguardano i rapporti tra azienda e lavoratori. Ed a questi io mi atterrò e mi limiterò, non ritenendo che la mozione consenta di uscire da questi argomenti. Non parlo come presidente della Commissione industria, non ne ho la veste né il mandato. Quindi le cose che dirò le dirò a titolo personale come testimonianza di un'esperienza diretta, fatta in occasione del sopralluogo che la Commissione ha effettuato il 12 maggio 1971 nella sede di lavoro dei salinieri di Macchiareddu.

Ebbene, le constatazioni della Commissione veramente inducono a meditazioni molto amare su come il potere pubblico possa abbandonare un settore così qualificato e rilevante della produzione e gli aspetti umani che questo problema implica. Qual è la vita in questa azienda? E' un fatto certo, oggettivo che può essere valutato come si vuole, ma certo si è che le retribuzioni consentono una discriminazione metodica e sistematica tra i lavoratori. Viene adottato il sistema e il meccanismo del premio di presenza per consentire all'azienda di compensare alcuni

VI LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

15 LUGLIO 1971

lavoratori con somme che vanno dalle 1.800 lire, per scendere sino alle 200, e questo meccanismo interessa il 30 per cento dei lavoratori. L'altro 60-70 per cento non percepisce il premio di presenza. Nelle mani di una direzione aziendale questo consente di premiare i più fedeli, quelli che si prestano ai bassi servizi e di escluderne gli altri. Cioè un gruppo di pretoriani all'interno della famiglia dei lavoratori che praticamente fa il giuoco della direzione aziendale, il giuoco della produzione e combatte e sabota la lotta unitaria dei lavoratori. E' un sistema per rompere l'unità della classe lavoratrice.

Ma, andando oltre, la Commissione ha potuto constatare che l'ambiente di lavoro è tipicamente nocivo. Infatti per i processi produttivi si adoperano acidi, come l'acido solforico e il cloro, si respirano vapori di bromo e per tutto questo gli operai che vi sono addetti hanno una maschera che ha un potere filtrante del 2 per cento. Quindi il 98 per cento di questi vapori nocivi viene respirato dallo addetto alle varie operazioni di produzione. E' un fatto oggettivo. La maschera viene data in dotazione, ciò significa che è necessaria, ciò significa che l'ambiente è nocivo; l'inhalazione di quei vapori può danneggiare la salute del lavoratore, quindi la maschera viene data in dotazione. Però quella maschera ha un potere filtrante del 2 per cento e la conseguenza mi pare...

TUFANI (P.L.I.). C'è stata la spiegazione: si trattava dello 0,2 per cento di nocività e quindi i dati che lei sta dando non sono esatti. Questo ci è stato spiegato come ci è stata spiegata la presenza delle maschere. Quindi questi dati non sono esatti.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Il fatto oggettivo è questo, ai colleghi trarre le conseguenze. Direi che un'altra considerazione da fare sia questa: non viene riconosciuta l'indennità connessa alla nocività dell'ambiente. Se viene data la maschera, si riconosce la nocività, la presenza di molti vapori nocivi alla salute, ma l'indennità relativa non viene concessa. E' un fatto, mi pare, abbastanza rilevante che

induce a meditazione gli organi responsabili. Il collega che poc'anzi cortesemente mi interrompeva, ha riconosciuto che il nostro sovralluogo ci ha lasciato sconcertati (sconfortati più che sconcertati) per lo stato fatiscente, lo stato di abbandono in cui tutta l'azienda viene lasciata. Vi sono costruzioni che minacciano crollo; costruzioni di epoca antichissima che non hanno avuto più riparazioni e che noi abbiamo potuto vedere. E' vero che successivamente il direttore della azienda ha contestato: «Ma ci sono degli altri impianti». Tutto ciò che noi abbiamo visto in questa vastissima area era nello stato che noi stiamo riferendo. Che poi nascosti da qualche parte vi fossero degli impianti modernissimi che i lavoratori abbiano voluto occultarci è anche possibile. E' una cosa però, direi per simiglianza, che sarei portato ad escludere. Certo è che ciò che noi abbiamo visto era desolante e faceva paura. Ma gli operai hanno fatto denunce precise. Le operazioni di saldatura, per esempio, si fanno senza arrestare gli impianti. Uno di questi operai ha affermato che mentre eseguiva un'operazione di saldatura vi è stata una fuga di gas... *(Interruzioni)*.

PRESIDENTE. Vogliamo lasciar parlare l'oratore per cortesia? Onorevole Zucca, onorevole Tufani, per cortesia!

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Allora ripeterò le parole dell'operaio: «Sono stato mandato all'impianto bromo per saldare una tubazione senza fermare l'impianto. Ad un certo punto la tubazione ha perso parte del suo contenuto, che è acido, e mi sono trovato nell'impossibilità di respirare. Questo per dire in quali condizioni dobbiamo lavorare».

TUFANI (P.L.I.). Mi scusi, ma questo operaio è stato portato in ospedale? E' stato ricoverato?

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Lo hanno trasportato in ospedale e ce l'hanno trasportato... *(interruzione dell'onorevole Tufani)*.

Mi consenta collega. Questo operaio è stato accompagnato in ospedale, non già dalla

VI LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

15 LUGLIO 1971

ambulanza dell'azienda, che non ne possiede, non dalla macchina del direttore (che nessuno ha pensato di mettergli a disposizione), ma dalla macchina di un collega di lavoro che si è preoccupato di accompagnarlo. D'altronde, le accuse, gli addebiti non si fermano a considerazioni marginali od episodi come quelli che ho citato. Si parla di trattori inefficienti, trattori che non hanno i freni, non hanno parafranghi e, lavorando in un ambiente acquitrinoso, evidentemente gli spruzzi dell'acqua raggiungono gli operai. Sono spruzzi di acqua salsa e non possono che essere nocivi alla salute del lavoratore. Ma il fatto che si lavori senza freni, espone questi operai a costanti pericoli di infortunio che peraltro si sono verificati. Diversi operai ci hanno indicato fatti specifici, non sentiti raccontare da altri, ma vissuti da loro. Operai che sono finiti in infortunio per cinque mesi, per tre mesi. E debbo aggiungere che ai trattori senza freni vengono spesso addetti operai invalidi, assunti come invalidi nella percentuale di legge. Ebbene, questi invalidi vengono utilizzati per i lavori di produzione, quali quelli, per esempio, della guida dei trattori. Di trattori che, ripeto, per unanime dichiarazione, non sono neppure dotati di un apparato frenante efficiente. L'unico freno efficiente non è quello a pedale, sibbene quello a mano. Figuriamoci se noi in macchina fossimo costretti a frenare col freno a mano anziché col freno a pedale! E questi lo debbono fare, non nella gita domenicale, ma nel lavoro quotidiano, per il pane quotidiano.

TUFANI (P.L.I.). Abbiamo visto nessuno di quei trattori?

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Collega Tufani, io sto qui riportando la denuncia che viene dai lavoratori, e sto riferendo queste cose alla Giunta, perché la Giunta ha il dovere morale e giuridico di controllare e di trarre le conseguenze giuridiche e politiche di tutto questo. *(Interruzioni)*.

PRESIDENTE. Ma è un incontro triangolare o un intervento da parte dell'onorevole Melis? Onorevole Zucca! Onorevole Tufani!

TUFANI (P.L.I.). Noi, Commissione di inchiesta, avevamo il dovere di accertare. Noi che siamo la Commissione di indagine non siamo andati ad accertare.

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, in tutti i casi lei potrà farlo in sede di Commissione. Continui, onorevole Melis, per cortesia!

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Signor Presidente, vorrei che il collega Tufani ascoltasse. Non ha ascoltato prima e non vuole ascoltare ora. E' scortesemente e intempestivo interruttore, perché all'inizio del mio dire ho precisato che non intendevo parlare impegnando la Commissione, sibbene a titolo personale. Ho il diritto di portare una testimonianza personale a questo Consiglio, perché ho visto, ho constatato di persona queste cose.

PRESIDENTE. Prendo atto. Continui per cortesia.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Così come di persona abbiamo potuto vedere, egregi colleghi, le cabine elettriche costruite in legno decine di anni fa. Ancora sono le stesse, malgrado i guasti che il tempo e l'usura devono avere determinato. Ancora sono le stesse dei tempi autarchici in cui sono state costruite. Gli elettricisti che vi debbono entrare se ne preoccupano.

«Sono elettricista in questa società dal 4 febbraio 1946, è da quella data che esistono ancora quelle cabine elettriche in legno. Queste cabine sono...». *(Interruzione dell'onorevole Tufani)*.

Le abbiamo viste; ne abbiamo viste tre. Se lei era distratto è un problema suo. Noi le abbiamo viste. «Queste cabine sono un continuo pericolo per chi ci lavora, e quindi chiediamo sicurezza sul posto di lavoro. Perché alla nostra famiglia vogliamo provvedere noi, non vogliamo che i nostri figli diventino orfani e debbano vivere di pubblica carità». *(Interruzioni)*.

Certo che c'era. Infatti il collega Tufani ha chiesto subito dopo se la società era autoprodottrice di energia elettrica; immediatamente dopo.

VI LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

15 LUGLIO 1971

«Voi che siete coloro che abbiamo votato alla Regione, voi dovete intervenire col massimo impegno su queste cose».

Io queste cose ho il dovere di riportarle, onorevoli colleghi. Di queste cose ho il dovere di testimoniare qui in quest'aula. Questi operai che respirano vapori di cloro, vapori di bromo, vapori di acido solforico, che non vengono sottoposti a controlli sanitari periodici, non sono un fatto soggettivo, onorevoli colleghi, ma un fatto obiettivo, un fatto storico che si inserisce nella carenza del potere pubblico; che si inserisce in quell'inattività per cui giustamente le classi popolari cominciano ad avere sfiducia e a perdere di coraggio e di tensione. Io vorrei ricordare ai colleghi che sono accaduti quel giorno l'atmosfera dell'ambiente umano; gente vestita male.

Siamo stati in tutte le industrie della Sardegna, da Portotorres a Calangianus; da Calangianus a Macchiareddu e a Villacidro; in tutti i centri laddove si produce, si sacrifica e si lavora e si guadagna il pane; ma uno spettacolo così desolante come gli operai di Macchiareddu non l'avevano mai visto. Anche come abbigliamento si denunciava lo stato di estrema povertà di costoro.

TUFANI (P.L.I.). Che cosa c'entra la azienda?

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Cosa c'entra l'azienda? Ebbene, costoro accusavano l'azienda di non fornire regolarmente gli indumenti protettivi, che sono necessari per l'esecuzione del lavoro. E' vero che l'azienda questo l'ha contestato, ma è altresì vero che, per quanto ci riguarda, abbiamo visto gente lacera, gente veramente non all'altezza, direi, di quella dignità che ciascuno deve poter ravvisare nella figura di un lavoratore che giustamente deve essere compensato e pagato per la sua fatica. Che gli spogliatoi siano infestati dai topi, lo hanno affermato loro; noi trappole non ne abbiamo messo per controllare; che vi sia una sola doccia funzionante lo hanno affermato i lavoratori, noi non lo abbiamo controllato. Ma la Giunta regionale ha il potere di vedere, di constatare, controllare e rendersi conto se queste cose siano

vere o meno. Ma, amico Tufani, mi vorrà dare atto che le fognature le abbiamo viste. Su quelle non c'è possibilità di discussione, né di dubbio.

TUFANI (P.L.I.). Esponga anche la spiegazione che le hanno dato.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Noi prendiamo atto che ivi abitano alcune decine di famiglie e che le fognature scolano davanti alla porta delle loro case; che sono un continuo pericolo per focolai di epidemia.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo bisogna denunciare subito alla Magistratura.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Gli operai non dispongono di una mensa; non dispongono di un pronto soccorso (inteso questo non nell'armadietto amministrato da un impiegato che quando uno si presenta gli somministra un po' di alcool o di tintura di iodio). Non c'è un infermiere; non c'è una persona qualificata che possa prestare le prime cure agli infortunati. Noi, ed ho concluso, abbiamo constatato una situazione che merita un controllo da parte della Giunta. E ove queste denunce (a molti di noi ha dato la netta sensazione che esse corrispondono al vero) sono vere, bisogna trarre le conseguenze giuridiche e politiche, dando esecuzione a quanto richiesto nella mozione e che non ho bisogno di illustrare perché già lo hanno fatto molto bene i colleghi che mi hanno preceduto. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Antonio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, alla domanda di qualche collega se ancora questa mozione è di attualità, certamente la discussione odierna ha dimostrato che il problema non solo è di attualità, ma è anche molto grave. E qui devo dire innanzitutto che a porre all'attenzione dell'opinione pubblica sarda la situazione grave di quest'azienda sono stati ancora una volta i lavoratori. Dobbiamo esser grati di averci dato l'occasione, a noi politici, di poter con-

VI LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

15 LUGLIO 1971

statare di fatto come in un'azienda privata, che gestisce un bene pubblico, vengano trattati i lavoratori. E le denunce che noi abbiamo riportato nella parte esplicativa della mozione, certamente non sono frutto della nostra fantasia; sono fatti concreti, reali. Anche se un collega della Commissione difende in un modo che riesce incomprensibile l'operato di questa azienda, facendola apparire come una delle migliori, che tratta il personale in modo egregio; quello che abbiamo visto noi è una realtà tutta diversa. Noi abbiamo visto il posto dove questi operai lavorano; le condizioni igieniche ambientali. Veramente mi è tornato alla mente il detto: «Gli ergastolani a tirare sale». Questo è ancora vero nel 1971 nell'azienda Contivecchi. La lotta di quei lavoratori ha posto all'attenzione dei consiglieri regionali della quarta Commissione e dell'Assessorato regionale al lavoro il problema se ancora era o no valida la concessione ad un privato di un bene pubblico. Tra l'altro ad un'azienda privata che tratta in quel modo i lavoratori.

E' evidente che noi abbiamo trovato lì dentro una sola logica: la logica del profitto. Un profitto che il privato vuol trarre da un bene pubblico trattando i lavoratori in modo veramente schiavistico. Questa è una realtà e io non mi ci soffermo di più perché molto bene l'ha illustrata il presidente della Commissione. Quindi la prima parte della mozione per noi conserva ancora tutta la validità. Noi diamo atto dell'impegno dell'Assessore al lavoro, perché c'è stato, di comporre la parte della vertenza sindacale perché al di là non poteva andare.

Nella seconda parte noi chiediamo l'impegno politico della Giunta di far rispettare il contratto di lavoro che l'azienda non rispetta. Infatti noi vediamo che i dipendenti all'interno dell'azienda non sono protetti dal punto di vista della salute, non sono protetti dal punto di vista della salvaguardia della persona umana. Le cose che ci hanno detto i lavoratori le abbiamo viste anche noi: i lavoratori senza freni; l'operaio infortunato rimasto tre ore buttato, non nell'infermeria che non c'è, ma in un capannone che loro chiamano

mensa (non c'è neanche un'autoambulanza e l'infortunato è stato trasportato a Cagliari con la macchina di un suo compagno di lavoro). Questi sono fatti che mostrano in quali condizioni si lavora in quell'azienda e come quest'azienda cerchi di trarre il massimo profitto non rispettando il contratto di lavoro. Perché i lavoratori non hanno neanche il contratto di lavoro dei minatori, hanno un contratto di lavoro da manovali anche se però fanno lavori specializzati. Queste sono realtà. Inoltre dobbiamo dire che è l'unica salina in mano a privati.

TUFANI (P.L.I.). Non è vero. Ci sono venticinque concessioni.

MELIS ANTONIO (D.C.). In Sardegna? La Contivecchi è ancora in mano ai privati.

Noi abbiamo chiesto nella nostra mozione di rescindere il contratto tra la Contivecchi e lo Stato. Oltre tutto in questa società c'è tutta una forma strana di conduzione. Prima la società Contivecchi era del generale Contivecchi, oggi non si sa più di chi sia. Noi abbiamo parlato con due dirigenti, ma non sappiamo se stiano a Cagliari o se stiano in continente, a Roma, o che cosa facciano. D'altra parte, che questa società non abbia rispettato la convenzione lo possiamo dimostrare rileggendo il testo della stessa convenzione: «A seguito... eccetera... si potranno ricavare notevolissime quantità di solfato di sodio per le vetrerie».

Vorrei sapere quante vetrerie sono state costruite in Sardegna. Poi: «...di solfato di magnesio per le tessitorie».

TUFANI (P.L.I.). Ma non dovevano farle loro.

MELIS ANTONIO (D.C.). Quante tessitorie in Sardegna sono sorte da quando questa materia prima viene fuori dalle saline? I concimi potassici per l'agricoltura; il bromo per medicina e fotografia ecc. Tutte queste cose vorrei sapere: quante di queste industrie sono sorte. Che cosa ha fatto la società Contivecchi per dare uno sviluppo industriale

in Sardegna pur ricavando il prodotto da una concessione del demanio dello Stato? La società Contivecchi doveva realizzare anche il razionale sfruttamento dei bacini risultanti dalla bonifica. Pesca d'alto mare con l'istituzione di una flottiglia di motopescherecci. Da quel che ricordo la società Contivecchi non ha mai fatto una società di pescherecci. Fabbriche di pesce in scatola (che io sappia non ne ha fatte) per i consumi locali e per l'esportazione. Però c'è una parte molto importante: quella che riguarda il risanamento di una parte dello stagno dato in concessione per la pesca nello stagno. A me risulta che tutto questo è stato fatto ad esclusivo interesse della Contivecchi, cioè riserva di pesca per i Contivecchi e per gli amici dei Contivecchi, non certamente per le cooperative, per i pescatori che pescano nello stagno di Santa Gilla e non nel compendio della Contivecchi. Questa è la verità. Perché noi chiediamo che venga rescisso il contratto? Chiediamo questo perché la Contivecchi non ha mantenuto fede a quella che è stata la convenzione firmata dal generale Contivecchi, e lo dice chiaramente l'articolo 16 della legge. «Qualora la società Contivecchi non intraprenda lavori di trasformazione industriale nello stagno di Santa Gilla, ovvero, iniziati li interrompa per oltre un anno, ovvero sospenda per lo stesso termine l'esercizio dell'impianto industriale, potrà essere dichiarata decaduta dalla concessione dello stagno di Santa Gilla».

La Contivecchi non ha mantenuto tutti questi impegni, quindi può e deve essere dichiarata decaduta dalla concessione dello stagno di Santa Gilla.

E c'è un altro motivo politico. Quando noi diciamo alla fine della mozione: «Mettere allo studio un piano di sviluppo organico e razionale delle saline dell'isola», badi bene il collega Anedda, parliamo delle saline dell'isola, non delle saline di Contivecchi. Lo diciamo perché riteniamo che il problema (che lei conosce molto bene perché l'abbiamo discusso al Consiglio comunale di Cagliari) debba essere risolto per liberare la nostra città da questa servitù. Ed io ricordo anche un ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio

comunale di Cagliari dove si chiedeva la sdemanializzazione dello stagno di Molentargiu, per portare lo sviluppo urbanistico della città anche in quella zona. Sì, mi pare che i consiglieri comunali non si siano preoccupati del problema ecologico della città. Han chiesto la sdemanializzazione proprio per portare la città in quel settore per tutto quello che ne deriva dal punto di vista urbanistico. Questo almeno non è molto chiaro nell'ordine del giorno votato. Dico però che quando si chiede la rescissione del contratto con la Contivecchi e il passaggio allo Stato, è un problema che interessa anche la città di Cagliari perché è collegato al problema del piano regolatore del porto industriale. E' evidente che essendo quella salina in mano pubblica, permette una maggiore rispondenza e una maggiore organizzazione e ristrutturazione sia degli interessi che può avere lo Stato per le saline, sia degli interessi che può avere la città di Cagliari e tutta la zona per quanto riguarda il problema del porto industriale. Questa è una cosa per me molto importante. Io sono d'accordissimo sull'ultima parte e su questa insisto, perché sintetizza tutto quello che abbiamo visto. L'impresa privata, pur sfruttando un bene pubblico, tratta i lavoratori come schiavi e cerca di trarre il maggior profitto possibile. Noi siamo d'accordo che queste saline, così come le altre della Sardegna, vengano date nuovamente al monopolio dello Stato in modo che si possa fare veramente una politica globale per quanto riguarda il problema del sale in Sardegna. Siamo contrari a lasciarne una parte in mano ai privati perché, ripeto, la loro politica è solo quella del profitto e nient'altro. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971